



Intervista al leader del pc, il più forte partito d'opposizione in Russia: caccieremo i riformatori dal Cremlino

## Ziuganov: l'Ottobre non si tocca noi restiamo un partito comunista

«In questo paese la socialdemocrazia non ha futuro, anche il nostro partito riconosce la pluralità in economia e in politica. L'esperienza cinese e quella vietnamita dimostrano che si può essere ancora collettivisti e aperti al mercato».

DALL'INVIATA

MOSCA. Signor Ziuganov, è stata la festa della Concordia, come è stata dichiarata l'anno scorso da Eltsin, o la festa della Rivoluzione d'Ottobre?

La festa del Grande Ottobre, una festa nazionale di Stato. Quanto alla Concordia, disprezzo di più nella vita la menzogna e l'ipocrisia. Accetteranno di chiamarla così i 4 milioni di ragazzi che negli ultimi anni sono diventati senza tetto e che non vanno a scuola? No, non l'accetteranno mai. Vi accontenteranno i 15 milioni che hanno un reddito a metà del minimo di sussistenza e sbarcano oggi il lunario senza potersi procurare neanche da mangiare? No, non vi accontenteranno. Saranno forse d'accordo i 20 milioni di uomini oggi senza lavoro pur essendosi laureati in ottime università? Certo che no. Ma noi siamo però per la pace civile. Noi crediamo che nelle condizioni moderne ci sia soltanto uno sbocco pacifico e democratico dalla situazione, perciò abbiamo condotto e condurremo un dialogo per cambiare la linea, per restituire ai cittadini le conquiste sociali.

Si ricorda la vecchia polemica su quando è finita la rivoluzione d'Ottobre? Per lei quando è finita?

La rivoluzione in sostanza si compì in ottobre. Fu la rivoluzione con meno sangue sparso in assoluto fra tutte quelle che avesse visto il mondo, mentre la guerra civile fu imposta da aggressori forestieri che sbarcarono in tutti i porti russi, a Murmansk e Odessa, ad Arkhangelsk e Vladivostok. Fu il blocco borghese-latifondista ad imporre la guerra al Paese tentando di difendere il suo diritto di sfruttare come prima la maggioranza della gente senza risolvere nessuna questione statale, in cambio di promesse di territori date agli invasori. Ripeto, la rivoluzione d'Ottobre ebbe un decorso abbastanza pacifico e fu breve. Però per la realizzazione delle sue idee mi sembra che l'umanità dovrà battersi ancora per molti decenni. La sostanza è quali forme deve assumere la lotta.

Il suo partito oggi è una forza rivoluzionaria?

Il nostro partito non solo è forza rivoluzionaria, esso fa parte oggi di un blocco popolar-patriottico che costituisce l'opposizione principale, nella situazione odierna, al regime governante. È un'opposizione abbastanza forte che fino ad oggi ha già saputo conquistare una serie di leve per la restituzione dei progressi sociali dell'Ottobre. Abbiamo una larga rappresentanza alla Duma di Stato, quasi 200 seggi, solo nell'ultimo anno abbiamo vinto alle elezioni dei governatori e dei capi di amministrazione in 37 regioni russe, abbiamo rinsaldato le nostre posizioni in una serie di enti locali al livello comunale, provinciale e regionale. Abbiamo, ad esempio, intere regioni in cui i deputati locali al 70-80 per cento rappresentano il nostro blocco. Siamo, dunque, una potente forza di trasformazione con cui si fanno i conti, che viene presa in considerazione in Russia e nel resto del mondo.

La sua opposizione tuttavia è molto critica sia da destra che da sinistra. È considerata o troppo morbida o troppo radicale. Cosa risponde?

C'è da noi chi pensa che schiacciando un botone si risolvano le cose. Non sono uno di questi. Ritengo che date le condizioni, bisogna passarlo, può andare avanti salvaguardando e conquistando punti salienti e le idee per le quali si combatte in quell'Ottobre. Abbiamo ampie possibilità per questo, mentre secondo la Costituzione vigente si possono sostituire anche tre o quattro governi senza cambiare alcunché. Si può cacciare la Duma ma significa concedere loro la facoltà di continuare a svendere il paese a suon di

decreti. Se, invece, si unisce il nucleo sano della Duma, alle potenti forze del Senato e a quella parte sensata del governo che guarda realisticamente a quanto accade ed è scontenta di questo, ci si può schierare in un unico fronte, insieme ai sindacati, sviluppando il movimento di massa dal basso. E allora sarà possibile paralizzare questi "giovani riformatori" ed i venduti annidati oggi nella squadra presidenziale e nel governo per uscire pacificamente dal travaglio di oggi. Insomma, è stato fatto, secondo noi, un passo avanti molto importante quando abbiamo costretto il potere ad intavolare i colloqui nelle commissioni trilaterali per preparare il bilancio e la nuova politica fiscale, per rendere le conquiste sociali compresi i depositi bancari sequestrati, la riduzione dei prezzi delle fonti di energia. Sono sicuro che inoltre otterremo un abbassamento dell'affitto e delle spese di condominio e abbiamo la possibilità di guadagnare una buona parte del tempo in tv. Insomma procediamo nell'assolvimento dei nostri compiti. Coloro che gridano da destra e da sinistra, negli ultimi anni non hanno fatto eleggere nessun deputato loro né a livello locale né a quello nazionale. Non si risolve nulla con le grida, ci vuole una tenace battaglia che produca i risultati. Quanto al resto, le 90 firme necessarie per porre la sfiducia si raccolgono volendo in mezz'ora, e le metteremo sul tavolo in qualunque giorno se il governo mancherà agli impegni.

Devo dire che proprio per le ragioni di cui parla lei, voi siete considerati nella sostanza una forza socialdemocratica. Perché non siete ancora un partito socialdemocratico?

Siamo un partito comunista. Il comunismo tradotto in russo vuol dire «sociale», siamo collettivisti, siamo così per natura. La Russia è un paese di sinistra per nascita, per provenienza, per la sua fede, per l'atteggiamento verso la vita, per molti suoi valori. La socialdemocrazia europea che ho studiato, svedese, austriaca, tedesca, francese, spagnola, differiscono a seconda del carattere nazionale e delle condizioni di vita. La Russia è un intero mondo e grande civiltà, ci vivono 130 popoli e nazionalità, è situata in 10 fusi orari fra oceani, vi risiedono tutte le religioni mondiali, quindi non occorre confonderci con nessuno. Abbiamo la nostra storia, le nostre circostanze. Per quanto riguarda una serie di tesi propugnate dai socialisti e socialdemocratici pensiamo che siano attuali anche per la Russia. Ad esempio la pluralità della proprietà anche se noi preferiamo le forme di proprietà pubbliche, collettiviste; il dialogo al posto dello scontro per trovare soluzioni; elezioni democratiche in cui i partiti gareggiano e dimostrano la validità dei programmi e dei candidati; rapporti normali e di buon vicinato sia con l'Ovest che con l'Est, perché siamo contro nuove contrapposizioni e divisioni in Europa e così via. Il processo di sviluppo del nostro partito in questo senso è evidente.

Lei quindi crede che non ci sia un futuro per la socialdemocrazia in Russia?

È un'ipotesi inattuata. Il nostro partito per i primi vent'anni si definì «partito socialdemocratico russo». Nella sua storia ha avuto cinque denominazioni. Le realtà del 21-esimo secolo sono di gran lunga più complesse ed hanno molti più fattori rispetto all'inizio del nostro secolo o alla fine di quello scorso. La socializzazione della vita è la tendenza nel pianeta e questo processo abbraccia oggi tutti i continenti. Se guardiamo allo sviluppo frenetico dell'Asia, anche lì è in corso la socializzazione della vita e l'approccio del Pc cinese a molti fenomeni, rispetto a 30 anni fa, è ben diverso. Quindi dire siete così o siete così, non è un'impostazione dialettica.

Maddalena Tulanti



Una madre con i figli durante il corteo moscovita, in alto Zyuganov

Peter Dejong/Agf

Per la guerra civile post-rivoluzione

### Eltsin: perdonate anche i bolscevichi

MOSCA. Bisogna perdonare i bolscevichi per quel fatale errore storico di quella guerra civile che fece 8 milioni di morti. È l'invito rivolto dalla nazione da Boris Eltsin in un messaggio televisivo in occasione dell'80 esimo anniversario della «rivoluzione d'Ottobre». «Oggi abbiamo il dovere di commemorare tutti i caduti di quel conflitto fratricida, dobbiamo anche comprendere e perdonare coloro che commisero un fatale errore storico: mettere un'idea utopica al di sopra della vita umana», ha detto il presidente russo. Eltsin ha chiesto che questa sia una giornata di riconciliazione e ha annunciato la costruzione di un monumento ai caduti della guerra civile scoppiata dopo la rivoluzione.

Questo monumento, ha spiegato, «sarà un degno simbolo della volontà comune di concordia e riconciliazione, del nostro anelito verso la pace civile». Così mentre i comunisti vecchi e nuovi sfilavano per le strade di Mosca per celebrare la rivoluzione bolscevica, il capo del Cremlino invitava a riconciliarsi con il passato: «l'Ottobre del 1917 fu l'inizio di una nuova epoca e, comunque la pensiamo, questa epoca è parte della nostra vita». Ai tempi dell'Unione sovietica, le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre - che con il nuovo calendario cade il 7 novembre - erano imponenti; oggi i comunisti devono faticare per mantenerne vivo il ricordo in un Paese sempre più indifferente alla data una volta sacra della sua storia.

Oltre 100 mila persone sono sfilate a Mosca trasventolando di bandiere sovietiche, ritratti di Lenin e Stalin e slogan contro il governo del presidente Boris Eltsin. (Agi).

Per il «Libro nero sul comunismo»

### Hue condanna i crimini del socialismo reale

PARIGI. «È un dramma che ha coinvolto interi popoli. Un processo mostruoso che condanna senza appello». Questo il commento del segretario del Pcf francese, Robert Hue, a proposito del «Libro nero del comunismo» uscito due giorni fa nelle librerie di Parigi. Cento milioni di morti: questo il bilancio di un secolo di comunismo nel mondo secondo un gruppo di storici che con questa opera collettiva intendono aprire un drammatico dibattito sui crimini dello stalinismo. Intervistato questa mattina ai microfoni di radio France Inter, su quest'opera edita in occasione dell'80mo anniversario della rivoluzione d'Ottobre, Hue ha detto che il suo partito «deve analizzare quello che è stato il suo passato, cosa che sta facendo, e quello che è stato lo stalinismo anche nello stesso Pcf».

Gli autori, coordinati da Stephan Courtois, dichiarano di aver lavorato con l'idea di «rendere omaggio ai morti, vittime innocenti di un Moloch dal potere assoluto che ha cercato di cancellare perfino il loro ricordo», e hanno lanciato una domanda, che non mancherà di aprire una vasta polemica. «Oggi scrivono - si sa quello che è stato il nazismo e le camere a gas, lo sterminio degli ebrei, i tre campi di Auschwitz, l'atrocità industriale. Non ci sono dubbi possibili. Perché dunque si nega ancora il bilancio di un secolo di comunismo?». Il libro chiama in causa tra gli altri gli intellettuali che si sono «letteralmente prostituiti», e che Lenin - ricordano gli autori - chiamava i compagni di strada o gli utili idioti. «Lo studio del terrore staliniano e comunista in generale - è la conclusione - confrontato allo studio dei crimini nazisti, ha un enorme ritardo da colmare». (Ansa)

Nessuno dei profughi voleva l'asilo politico o il soggiorno

### I curdi rinunciano allo sciopero della fame Verranno tutti espulsi verso la Germania

DALL'INVIATA

SAN FOCA (Lecce). La vittoria dei curdi è nel sorriso di Ali Aidid, di là dalla rete di recinzione del centro di accoglienza della Caritas. «Pour nous c'est la liberté», per noi è la libertà, dice il curdo e con la mano fa un gesto ad indicare un posto lontano. Niente più sciopero della fame, niente più attese di tre o quattro giorni per spiegare a ciascuno di loro, e sono più di quattrocento, che il decreto di espulsione non li porterà lontano, che arrivati in Francia o in Germania saranno ricacciati indietro, forse addirittura rimpatriati, in Turchia, alla prima casella di questo drammatico gioco dell'oca, giocato da gente disperata che in questa fuga scommette la propria vita, figli compresi. Ma loro, testardi, non cedono. Non vogliono l'asilo politico, non lo vogliono quel permesso di soggiorno di due mesi o forse tre che permetterebbe loro di aspettare in Italia il conferimento definitivo dello status di profugo, e solo allora

avere dunque la possibilità di attraversare le frontiere d'Europa non più da clandestini, di notte, magari nascosti nei doppiopondi dei camion, ma da regolari, a testa alta, mostrando i propri documenti. Vogliono andarsene, al più presto, subito, hanno degli appuntamenti da rispettare, «staffette» da non perdere. Perciò avevano indetto, giovedì, lo sciopero della fame, revocandolo solo a tarda sera, quando don Cesare Lodese, responsabile del centro della Caritas, ha annunciato loro al termine di febbrili trattative con i funzionari della questura e del ministero: «Domani (ieri mattina, ndr) avrete i decreti d'espulsione».

E così è stato. Grande festa, applausi, abbracci, ringraziamenti da questa gente semplice e orgogliosa che in fondo chiedeva solo di essere cacciata via, in un paradosso che continua a stupire. «Ma non si rendono conto che è una vittoria di Pirro», commenta amaro Gianni Tritto, il volontario del Pronto Soccorso che ieri ha vestito i panni del media-

tore internazionale, imbastendo la trattativa con i curdi e diventando, in qualche modo, loro amico. Questa gente ha di fronte una vita da clandestini, prima o poi qualcuno di loro sarà fermato, in Italia, Francia o Germania, e sarà rispedito indietro». E mentre parla, Tritto saluta i curdi che via via salgono sui pulman diretti verso la questura di Lecce e i curdi tornano indietro e lo abbracciano, riconoscenti. «Hanno una dignità non comune - spiega ancora il volontario -. Giovedì sera, appena sospeso lo sciopero della fame, alcuni di loro hanno chiesto stracci e acqua per pulire il cortile dove tutto il giorno erano rimasti accampati». Entro stasera, al massimo domani, tutti i curdi di varie etnie arrivati sulle coste pugliesi domenica scorsa sulla nave Hussam, o nelle ore immediatamente successive a bordo di gommoni, riceveranno così il decreto di espulsione (150 soltanto ieri).

Andrea Gaiardoni

Nulla di fatto in Irak, Saddam blocca ancora le ispezioni

### Clinton verso il blitz

Baghdad conferma la minaccia di abbattere gli aerei-spia americani U2.

Tornano a spirare i venti di guerra nel Golfo. Da Bill Clinton a Kofi Annan, tutte le dichiarazioni sono improntate al pessimismo. Davanti all'intransigenza irachena il segretario generale dell'Onu ritiene fallita una «alternativa pacifica» per la soluzione della crisi con l'Irak ma prima di prendere ogni ulteriore decisione attenda che i suoi tre inviati a Baghdad riferiscano al Consiglio di sicurezza convocato per lunedì. Lo ha affermato il portavoce delle Nazioni Unite, Fred Eckard. Annan, ha detto il portavoce, ha «tentato di offrire una alternativa pacifica» all'Irak, ma «dalle dichiarazioni rese oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal vice primo ministro di Baghdad, sembra che l'offerta di un'opportunità per ridurre la tensione sia stata respinta». Per seguire gli sviluppi della situazione, il segretario generale rientrerà anticipatamente domani a New York dal suo viaggio in America latina. Nel frattempo, il Pentagono ha risposto con durezza alle nuove minacce irachene di colpire i ri-

cognitori americani U-2 impegnati nel quadro della missione dell'Onu per il controllo degli armamenti di Baghdad. Ogni tentativo di abbattere un aereo delle Nazioni Unite sarebbe considerato come un atto di guerra e riceverebbe una risposta militare, ha detto uno dei massimi dirigenti del Pentagono che ha preferito rimanere anonimo e non ha fornito alcuna indicazione sui tempi e i modi di un'eventuale azione armata contro l'Irak, ma ha segnalato l'esistenza di una vasta serie di opzioni, compreso il lancio di missili Tomahawk. Toni analoghi ha usato il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin. I voli degli U-2, sospesi durante la missione a Baghdad dei mediatori inviati da Kofi Annan, riprenderanno la prossima settimana e gli Usa «hanno detto chiaramente che ogni tentativo di abbatterli sarebbe un grave errore», ha affermato Rubin, e ha proseguito: «L'Irak è responsabile del personale e dei mezzi che sono lì impegnati a nome e per conto della co-

munita internazionale. Sarebbe un grave errore mettere a rischio quelle vite e quelle apparecchiature». Ma la conferma più autorevole del precipitare della situazione viene dalla Casa Bianca. Anche se non vi sono elementi per ritenere che Saddam Hussein possa piegarsi a minacce di sanzioni o di un'azione militare, «dobbiamo essere fermi e risoluti». Così il presidente americano Bill Clinton ieri pomeriggio ha commentato gli ultimi sviluppi della crisi Irak-Onu. Il capo della Casa Bianca ha affermato che ogni decisione su un eventuale intervento armato contro Baghdad sarà presa di concerto con gli alleati dopo che gli inviati del segretario generale delle Nazioni Unite avranno riferito al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Credo che sia importante essere risoluti e che sia un errore in questo momento dire sì o no a qualsiasi particolare corso operativo», ha osservato Clinton, e ha aggiunto di «non vedere nessun segno di cedimento su questo tragli alleati».



Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo



L'epopea di Che Guevara continua con un'altra appassionante videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla vita e alla rivoluzione, alla ricostruzione degli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

video IU